

19 OTT. 1947

MARTA ABBA CEDE PIRANDELLO SOLTANTO DIETRO GARANZIA

Domandate dall'Ohio notizie sul Piccolo Teatro
INCHIESTA DI RAUL RADICE

PAOLO GRASSI, avendo il Piccolo Teatro della città di Milano deciso di inaugurare la stagione 1947-48 con *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello, scrisse al figlio Stefano per chiedergli l'autorizzazione alle recite. *I giganti*, ultima e incompiuta opera di Pirandello, sono nuovi per Milano e per tutte le altre città italiane ad esclusione di Firenze, dove furono allestiti da Simoni nel giardino di Boboli. Ma Stefano rispose che l'autorizzazione non poteva dipendere né da lui né dai suoi fratelli. Bisognava richiederla alla signora Marta Abba, scrivendole alla sua residenza nell'Ohio: in seguito alla transazione della vertenza giudiziaria sorta al ritorno di Marta Abba in Italia circa la proprietà di una parte dell'opera di Pirandello, i diritti del *Giganti* erano infatti passati a lei. Grassi allora scrisse alla Abba, e ne ebbe in risposta un telegramma di divieto. Depositaria dell'ultimo dramma di Pirandello, l'attrice non intendeva consentirne la rappresentazione in un teatro che, secondo lei, non le pareva dar garanzia di sapere allestirlo degnamente. Per poter continuare le prove bisognò correre ai ripari e perfino rilasciare alla Società degli autori attestati di persone competenti, le quali assicuravano che il Piccolo Teatro, per quello che aveva già fatto nella passata stagione, era impresa rispettabile e perciò non avrebbe mancato di rispetto nemmeno a Pirandello.

Non è detto che le grane siano finite lì. Ma intanto *I giganti* stanno per essere rappresentati superando i guai del tempo, dello spa-

zio e dei limiti finanziari. La villa della « Scalogna » è entrata benissimo nell'angusto palcoscenico del Broletto, e in quanto agli attori, dalla Brignone, al Santuccio, al Pilotto, alla Sperani e all'Anzelmio, già alle prime prove avevano dimostrato di sapere qual testo affrontavano. Del resto se qualcuno se ne fosse dimenticato c'era di guardia Strehler, un regista che ha un aspetto di ragazzo, ma che non dà pace a niente e a nessuno.

Le prove del Piccolo Teatro non assomigliano alle prove delle compagnie normali; nelle quali gli attori, anche i più diligenti, di solito s'interessano soltanto di quanto riguarda da vicino le loro parti. Al Piccolo Teatro c'è aria di associazione, ognuno si sente impegnato per sé e per gli altri, e di regola tutti si aiutano a vicenda.

La comunanza probabilmente diventerà più stretta. Il fatto di dipendere da una compagnia stabile e di non essere costretti a vita nomade ha un po' mutato il carattere di questo gruppo di attori. Tutti gli attori, in genere, come del resto molte altre categorie professionali, in questi anni di guerra e di dopoguerra hanno cambiato abitudini. Anche a non volerle cambiare non sarebbe stato possibile. Ma la lunga permanenza ha ad esempio consentito agli attori del Piccolo Teatro di non vivere in albergo. Chi ha casa a Milano, vive in famiglia. Gli altri si sono sistemati presso amici o in una stanza di pensione. E adesso la direzione, che non può corrispondere grandi paghe, sta pensando anche al loro nutrimento: gli attori del Piccolo Teatro avranno presto una mensa loro propria in un ristorante al quale la Sepral consegnerà un certo quantitativo di derrate. Potranno fruire di pa-

usuali spendendo circa quattrocento lire. Attorno a queste iniziative circola sempre un certo scetticismo, qualche volta si aggiunge l'ostilità dichiarata. Ciò non vuol dire che non si possano affrontare, né che debba mancar loro prosperità e fortuna. Del resto sarebbe già molto che riuscissero a cavarsi d'impaccio e ad assicurarsi l'esistenza con la loro stessa attività. La passata stagione del Piccolo Teatro rappresentò uno sforzo notevole, la direzione dimostrò di tener fede alle promesse, gli spettacoli furono allestiti con intelligenza e con gusto, gli attori senza essere insigni si rivelarono bravi e sempre bene affiatati. Ma soprattutto si vide che tanto la scelta del repertorio quanto la sua attuazione dipendevano da concetti informati, che avevano sì nella nostra vita teatrale qualche precedente più o meno fortunato, ma dei quali da qualche anno si erano perdute le tracce.

Le tendenze dei dirigenti di questo teatro sono note. Per intendersi si potrebbero chiamare anti-borghesi, specialmente in quanto nascono dalla convinzione che la maggior parte delle opere teatrali rappresentate non corrispondono né alle esigenze degli intellettuali (che del teatro hanno finito a disinteressarsi) né al bisogno dei ceti popolari. Anche le tendenze estetiche possono diventar politiche. Comunque sta di fatto che la scelta dignitosa di un repertorio e la dignità dell'esecuzione possono costituire un riferimento sul quale non dovrebbe esser difficile che tutti si trovassero d'accordo. Anche all'osservatore distratto, leggendo il programma della nuova stagione del Piccolo Teatro, non possono sfuggire i nomi, oltre che di Pirandello, di Carlo Gozzi, di Verga, di Di Giacomo, di Bertolucci, e di Lodovico tra gli italiani, e quelli Shakespeare, di Molière, di Ostrovski, di Ibsen, di Saroyan, di Anouilh, di Hasek, di Leonov e di Williams tra gli stranieri. Quattro novità assolute per l'Italia, alle quali se ne aggiungerà una quinta di autore italiano non ancora prescelto, e tre prime rappresentazioni.

Si capisce che il pubblico degli abbonati, che pagano il posto a minor prezzo di quanto costi negli altri teatri, in confronto all'anno scorso sia quasi triplicato; e che le aziende industriali sottoscrivano abbonamenti per i loro dipendenti. Per molti di essi quegli spettacoli saranno una sorpresa. E una sorpresa per tutti sarà di sapere che il secondo dramma della stagione, *Misura per misura*, è una novità assoluta per l'Italia. Non si sa bene quando Shakespeare l'abbia scritto, ma si sa che fu presentato a Corte nel dicembre del 1604. Per arrivare fin qui e ammire gli impazienti, gli sono bastati appena poco più di tre secoli.

Raul Radice